

Franco Garelli, tra i più accreditati sociologi, autore di numerosi studi sulla perdita della religiosità tra le nuove generazioni, riflette sulla canonizzazione di Paolo VI. Che importanza ha avuto questa figura anche se oggi non tutti la ricordano così bene?

«E' stato un Papa assai rilevante per il periodo in cui ha vissuto. Non fu facile per Montini tenere assieme una Chiesa che da una parate si incamminava sulle strade conciliari ma dall'altra prefigurava al suo interno dissenso e spaccature. Ma prima di parlare di questo vorrei fare una riflessione sulla anomalia di fare santi i papi».

Per il Novecento c'è effettivamente una notevole concentrazione di papi santi...

«Sembra che l'istituzione voglia santificare se stessa. La maggior parte dei papi del passato non sono stati proclamati santi. La loro esclusione sembrerebbe discriminatoria. Anche se oggi fare il papa significa possedere virtù eroiche, spero che vengano fatti santi perché hanno dimostrato davvero di possedere una fede salda ed eroica».

La maggior parte dei ragazzi non sa nemmeno chi sia Montini...

«Viviamo in una società aperta e da tempo si è rotto un certo equilibrio generazionale anche se il sentimento religioso persiste. Naturalmente l'analfabetismo religioso non solo tra i giovani, non aiuta. Se i ragazzi non hanno la famiglia o la scuola a trasmettere loro le basi della religiosità il discorso si complica. Oggi la memoria si recupera un po' solo nelle sub-culture».

A proposito di Montini che ha lavorato tanto allo strumento sinodale, in Vaticano è in corso il sinodo sui giovani, lei lo



L'intervista Franco Garelli

«Il mondo cattolico rischiava di spaccarsi Montini l'ha salvato»

sta seguendo?

«Se ne parla molto poco. Forse l'istituzione ecclesiale dovrebbe riflettere se sia ancora un valore per la Chiesa radunare i vescovi, non tanto per lo strumento in sé, il sinodo, che resta valido, ma per quello che di concreto esce. Il rischio è di radunare persone che arrivano ma con altri impegni e responsabilità e nella maggioranza faticano ad apportare valore aggiunto. Manca probabilmente un think tank capace di progetti a lunga gittata, come avvenne durante il Concilio. In quell'occasione vi era una piattaforma stabile di teologi che elaborarono a lunga gittata. Se il Concilio non avesse avuto questo "pensatoio" non avrebbe prodotto quello che ha prodotto, una visione di Chiesa moderna, costituzionali fondamentali, un salto quantico su temi rilevanti».

La Chiesa italiana come è cambiata da Montini in poi?

«Giovanni Paolo II ha recuperato la centralità della Chiesa e l'identità cattolica, una visione a lui più congeniale. In quel contesto emersero battaglie di tipo identitario, e il cattolicesimo diventò elemento di cultura di una nazione. Oggi sta emergendo un filone che punta alla identità cattolica, intesa come elemento etnico e culturale».

I fedeli sono sempre di meno nelle chiese...

«Le ultime ricerche mostrano



IL SOCIOLOGO: DAI TEMPI DEL SUO PONTIFICATO LA GENTE SI È VIA VIA ALLONTANATA DALLA FEDE, MA RESTA ALTA LA VOGLIA DI DIO

andamenti interessanti. Tra il 50-60% degli italiani avverte la presenza di Dio nella propria vita anche se vi è la caduta della pratica religiosa. Il 30% degli italiani, inoltre, afferma di avere avuto almeno una grazia o un segno divino. Questo sta ad indicare che la percezione religiosa è in forte contrasto con la pratica».

Tra 30 anni l'Italia cattolica sarà ancora cattolica?

«Che ci saranno più musulmani è sicuro. Per il resto è difficile fare previsioni. O viene fuori una sub-cultura più netta di matrice cattolica altrimenti aumenterà la sfera della spiritualità vaga, del io credo ma a modo mio. La Chiesa si trova ad un momento di svolta nonostante il desiderio di spiritualità. Come dire che c'è la domanda, ma mancano risposte adeguate».

Franca Giansoldati

RIPRODUZIONE RISERVATA

